

Linguaggi in transito: Psicologia. Germogli

RISPOSTA A MATTEO FILIPPO PONTI (*FOTOGRAFIE DIVERGENTI FINCHÉ FEDE NON LE UNISCA*)

Enrico Bassani

Ci sono poche “regole universali” in psicoterapia. Una di queste (che però non sono certo sia condivisa in tutte le scuole di pensiero nelle loro infinite varianti) è che le emozioni non si giudicano. Se, una mattina, mi alzo dal letto e mi sento profondamente triste, nessuno mi può dire che ho ragione o torto, che sbaglio, che non ho motivo di provare ciò che provo, e via dicendo. Le emozioni prescindono dalla volontà. Sono aspettative sul mondo incarnate. Le si subisce e, in qualche misura, laddove possibile, le si padroneggia.

Per tutto il resto (nella vita quotidiana, non in psicoterapia) siamo nel gioco delle opinioni: si possono giudicare i comportamenti, le scelte, le posizioni, la fondatezza delle argomentazioni. Tutto è opinabile, fuorché ciò che si prova.

Per restare sul Suo esempio, ciò che la visione di quella foto (e il “ricordo” di quel sorriso di allora arrivato fino a noi di oggi) suscita rispettivamente in Adamo ed in Eva è assolutamente legittimo in ciascuna delle due prospettive (siamo in quell’“assoluto dei relativi” che Lei richiama evocando la lezione della professoressa Cambria). È certo che, già nella domanda, Adamo ed Eva gettano le basi per una divergenza di memorie e di prospettive future – come Lei scrive. È inevitabile nella misura in cui Adamo ed Eva verranno da storie differenti ed avranno una percezione differente anche di ciò che hanno vissuto insieme.

Ma ciò che è determinante, nella relazione tra loro, sarà “l’uso” che faranno delle rispettive percezioni e la legittimità reciproca che si accorderanno in relazione a ciò che oggi provano l’uno per l’altra.

Se la percezione di uno dei due è quella per cui, nel suo esempio, «Non resta nulla, era una foto in posa e ricordo perfettamente che avevo un fortissimo mal di testa!», c’è ben poco da aggiungere. Oggi, nella sua attualità biografica, di quell’amore (diciamo così) non rimane traccia. Quella divergenza sulla percezione di un’immagine deve essere riportata al presente – come giustamente Lei osserva. Dice di noi oggi e non di come è andata quella giornata. Tant’è che, anche nel ricordo di quel sorriso immortalato nella foto, compare un fortissimo mal di testa. C’era? Non c’era? È “reale”? Domande legittime, se vogliamo, per una ricostruzione cronachistica di quella giornata, ma che ci aiutano poco a comprendere chi sono Adamo ed Eva oggi, nella loro attualità biografica, e che cosa provano l’uno per l’altra.

Divergenze – aggiungo – che non necessariamente debbono essere superate o ricomposte. Se quell’amore è svanito, non c’è dimostrazione di sorta (partendo da quell’immagine o da quel ricordo) che possa riportarlo in vita. Se anche riuscissi a dimostrare che “in realtà” quel giorno non c’era nessun mal di testa e che è stata una giornata felice per entrambi, poco cambierebbe nei rispettivi sentimenti. Tra visioni divergenti non dobbiamo trovare quale delle due vinca – come giustamente Lei scrive, ricordando l’intervento del professor Sini –, ma decidere che cosa fare di questa divergenza. Divergenza – ripetiamo – che dice di noi oggi, non di quello che eravamo allora “in realtà”.

Si tratta dunque di scegliere, facendosi carico di ciò che siamo io e te oggi e di ciò che l’emotività che percepiamo ed esprimiamo ci dice di noi.

Infine, su che cosa sia “l’immagine davanti alla quale decidono di non dibattere” (se una manifestazione di fede, sospensione del giudizio, e via dicendo) non so aiutarLa. Forse non è nessuna di queste cose “in sé”. Forse bisogna chiederlo a loro, a Adamo ed Eva, che cosa rappresenta quella scelta di non dibattere. O forse dobbiamo chiederlo a Lei, Matteo, da dove emerge questa domanda “assoluta”, che bisogno la muove, e in che senso è importante per Lei trovare risposta.

Come avrà capito, guardo con sempre maggior sospetto l’uso della copula “è”. Sia perché “chiude” alla relazione, sia perché nessuna cosa “è” mai nessun’altra né “è” mai una cosa sola.

(29 ottobre 2020)